

Ricerche critiche

«*Di σχολή, come pare, ne abbiamo*»*
*Tempo libero, tempo liberato e tempo di liberazione,
in dialogo con Platone e Aristotele*

«*Primum vivere, deinde philosophari*. In realtà non è possibile staccare il vivere dal filosofare; tuttavia il proverbio ha un significato pratico: vivere significa occuparsi specialmente dell'attività pratica economica, filosofare occuparsi di attività intellettuali, di *otium litteratum*. Tuttavia c'è chi "vive" solamente, chi è costretto a un lavoro servile, estenuante ecc., senza di cui alcuni non potrebbero avere la possibilità di essere esonerati dall'attività economica per filosofare. Sostenere la "qualità" contro la quantità significa proprio solo questo: mantenere intatte determinate condizioni di vita sociale in cui alcuni sono pura quantità, altri qualità. E come è piacevole ritenersi rappresentanti patentati della qualità, della bellezza, del pensiero ecc.»

(Antonio Gramsci, *Quaderni dal carcere*¹)

1. *"Passare il tempo" lungo le rive dell'Ilisso: la σχολή come tempo di felicità e condizione di possibilità della vita bella*

«Il fatto di avere tempo libero sembra possedere esso stesso il piacere, la felicità e la vita beata (τὸ δὲ σχολάζειν ἔχειν αὐτὸ δοκεῖ τὴν ἡδονὴν καὶ τὴν εὐδαιμονίαν καὶ τὸ ζῆν μακαρίως)»

(Aristotele, *Politica* 1338a1-3)

Il titolo di questo contributo, che intende mettere a fuoco la nozione, parimenti cruciale e scivolosa – nella riflessione filosofica e nel contesto culturale e socio-economico greco – della σχολή, ha lo scopo di condurre idealmente per

* «Σχολή μὲν δὴ, ὡς ἔοικε»: Platone, *Fedro* 258e6 (la traduzione del dialogo, seppur con alcune variazioni, è di G. Reale, Rusconi, Milano 1993).

¹ A. Gramsci, *Quaderni dal carcere*, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino 2014, § 75.

mano lungo le rive dell'Ilisso, ovvero in quello straordinario *locus amoenus* in cui Platone ambienta il suo dialogo *Fedro*.

Socrate e l'interlocutore che dà nome al dialogo hanno, appunto, molto tempo (σχολή) per discutere², ovvero dispongono di “tempo libero” da altre occupazioni da dedicare alla realizzazione dell'attività umana più bella, più “piena” e massimamente garante di felicità, ovvero a quella “tonalità esistenziale” senza la quale la vita si riduce a un mero calcolo dei giorni che ci separano dalla morte, e senza la quale, per dirla col Socrate dell'*Apologia*, nessuna vita umana può essere considerata degna di essere vissuta: ὁ δὲ ἀνεξέταστος βίος οὐ βιωτὸς ἀνθρώπων (Platone, *Apologia di Socrate* 38a6).

Che la felicità risieda nella σχολή, peraltro, viene affermato esplicitamente anche da Aristotele in *Etica Nicomachea* x, 7, 1177b4, in cui si legge che: «si ritiene che la felicità risieda nel tempo libero [δοκεῖ τε ἡ εὐδαιμονία ἐν τῇ σχολῇ εἶναι]»³.

L'affermazione, tanto incisiva quanto spesso soggetta a fraintendimenti, non intende però – come si cercherà di mostrare nelle pagine che seguono – ricondurre la felicità esclusivamente ed unilateralmente nell'alveo del cosiddetto *bios theoretikos*, come alcuni hanno inteso⁴, visto che, per così dire, ci sono molti “modi di darsi” – e di godere di – quel tempo preziosissimo e ineludibile rappresentato dalla σχολή.

Il testo aristotelico, peraltro, prosegue con una affermazione interessante, che istituisce un nesso chiarissimo tra σχολή e libertà⁵: «sopportiamo fastidi allo scopo di essere poi liberi [ἀσχολούμεθα γὰρ ἵνα σχολάζωμεν]»⁶.

La σχολή, in questo senso, risulta contrapporsi, 1) da un lato all'*ἀσχολία* (nozione che, non a caso, significa “occupazione”, “faccenda”, “mancanza d'agio o di tempo”, “ostacolo”, “impedimento”) e, dall'altra, 2) alla sfera della necessi-

² Sin dall'inizio del dialogo, si insiste sul tempo dedicato dai due personaggi all'ascolto dei discorsi:

«Socrate: Come avete trascorso il vostro tempo?...

Fedro: Lo saprai se hai tempo di camminare con me e di ascoltarmi.

Socrate: Ma come? Non credi, per dirla con Pindaro, che io ponga *superiore ad ogni occupazione* il sentire come tu e Lisia avete trascorso il vostro tempo? [Πεύση εἰ σοι σχολή προΐοντι ἀκούειν {ΣΩ} Τί δέ; οὐκ ἂν οἶε με κατὰ Πίνδαρον “καὶ ἀσχολίας ὑπέρτερον” πρᾶγμα ποιήσασθαι τὸ τεῖν τε καὶ Λυσίου διατριβὴν ἀκούσαι;]» (Platone, *Fedro*, 227a8-11).

³ La traduzione, di questo come di altri passi dell'*Etica*, è mia.

⁴ «In the *Nicomachean Ethics* Aristotle declares δοκεῖ τε ἡ εὐδαιμονία ἐν τῇ σχολῇ εἶναι and uses this proposition to decide that man's highest happiness lies in the contemplative rather than in the active life» (F. Solmsen, *Leisure and Play in Aristotle's Ideal State*, in «Rheinisches Museum für Philologie» 107 [1964], p. 193).

⁵ Per un approfondimento di tale nesso, cfr. *ibi*, pp. 197-198.

⁶ Aristotele, *Etica Nicomachea*, x, 1177b4-5.

tà e del bisogno. Tale tensione dialettica *σχολή-ἀσχολία*, che rispecchia, seppur in ambito più specifico, la fondamentale polarità “necessario”-“bello”⁷, trova un’importante declinazione anche a livello politico.

Chiarissimo quanto si legge in *Politica* VII, 14, 1333a30-33:

«tutta la vita si divide in due: occupazione e tempo libero, guerra e pace, anche le azioni tendono alcune a cose inevitabili e utili, e altre a cose belle [πάς ὁ βίος εἰς ἀσχολίαν καὶ σχολήν καὶ εἰς πόλεμον καὶ εἰρήνην, καὶ τῶν πρακτῶν τὰ μὲν (εἰς τὰ) ἀναγκαῖα καὶ χρήσιμα τὰ δὲ (εἰς τὰ) καλὰ]».

Tale passaggio, sulla scorta del quale è possibile affermare che la *σχολή* si colloca sul versante del *καλόν*, traccia anche un fondamentale *discrimen* assiologico tra necessario e bello. La distinzione in questione, inoltre, che solca in profondità l’intera riflessione aristotelica⁸ e che affonda le sue radici nella *forma mentis* greca, trova piena conferma in *Politica*, 1269a34-35, in cui si legge che

«è convincimento unanime che in una città che si proponga di essere regolata da buone leggi si debba essere liberi dal fatto di non pensare continuamente a procurarsi le cose necessarie [τὴν τῶν ἀναγκαίων ὑπάρχειν σχολήν]»⁹.

In questo orizzonte, pertanto, il possesso della ricchezza costituisce uno spartiacque fondamentale, non solo, evidentemente, dal punto di vista economico-sociale, ma anche sotto il profilo culturale: o si lavora per vivere (e dunque si consuma il proprio tempo limitandosi ad assecondare le esigenze di una “vita

⁷ Cfr. Platone, *Leggi* VIII, 828d7-a1: «il nostro Stato, per quanto riguarda la disponibilità di tempo libero (περὶ χρόνου σχολῆς) e l’abbondanza delle risorse, non ha eguali ai nostri giorni» (la traduzione delle *Leggi*, seppur con alcune modifiche, è di R. Radice, in Platone, *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Bompiani, Milano 2000).

⁸ Tale distinzione attraversa gran parte della riflessione filosofica antica e se ne trovano ampie tracce, ad esempio, all’interno della riflessione epicurea sui beni da accogliere all’interno della vita felice. La questione dei beni esteriori, infatti, si biforca immediatamente: da un lato ci sono quei beni elementari, “naturali” e “necessari, di cui nessuna esistenza può essere privata, cioè quella *quantità* minima di risorse senza di cui l’esistenza stessa sarebbe messa a repentaglio; dall’altra ci sono beni che, nel loro situarsi al di là della soglia del “minimamente dignitoso”, sono tali da assegnare alla vita una *qualità*, un tono, un tenore. Lo studio del rapporto fra vita buona e beni esteriori è stato fatto oggetto della riflessione etica contemporanea che si è interrogata proprio sul nesso tra “qualità della vita” e nozione del “minimamente dignitoso, ovvero su quelle esigenze minime che devono essere soddisfatte perché il tema della vita buona possa essere messo in campo.

⁹ La traduzione, seppur con alcune modifiche, è di C.A. Viano (ed.), Aristotele, *Politica*, Rizzoli, Milano 2002.

minima”¹⁰) o si dispone di “tempo libero” per qualificare la propria esistenza, ovvero per elevarsi dalla sfera dell’ἀναγκαῖον a quella del καλόν.

La ricchezza, quindi, costituisce evidentemente una condizione necessaria per la σχολή, nel senso che si configura come ciò che concretamente rende possibile la realizzazione di quel tempo libero da intendere come tempo “liberato” dalle pastoie della necessità e come tempo sottratto alla sfera dell’utile.

In questo senso, inoltre, sia il greco σχολή sia il corrispettivo latino *otium*¹¹ trovano un comune riferimento nell’opposizione al lavoro, ovvero alla pena, alla sofferenza, a quella fatica estenuante che non può lasciare spazio a nient’altro. «Il lavoro è *negotium* mentre l’apprendimento può avvenire solo in uno stato di *otium*. I greci, dunque, con questa parola vogliono dirci che alla vita di un individuo deve essere concesso un periodo di astensione dalla fatica perché l’agio è l’unica condizione per poter imparare e, soprattutto, per ricevere la *paideia*»¹².

Avere tempo libero da dedicare allo studio, infatti, significa prima di tutto non essere impediti dallo svolgimento di altre attività, come ricorda Platone nell’*Apologia*, dove Socrate afferma apertamente:

«i giovani che mi accompagnano... sono quelli che hanno molto tempo libero, i figli delle famiglie più ricche [Πρὸς δὲ τούτοις οἱ νέοι μοι ἐπακολουθοῦντες – οἱς μάλιστα σχολή ἐστιν, οἱ τῶν πλουσιωτάτων]»¹³.

La ricchezza, dunque, costituisce certamente un fattore “liberante”, nel senso che rappresenta, appunto, la *conditio sine qua non* della σχολή¹⁴, come

¹⁰ «Una *vita minima* è una povera vita, scarsamente stimabile. Indica una mancanza di sfruttamento delle possibilità, una rinuncia alla vita... per debolezza vitale – biografica, non biologica – per codardia, per paura del rischio, per mancanza d’amore, si riduce la vita a un livello inferiore a quello possibile» (J. Marias, *Piccolo trattato del bene e del meglio: la morale e le forme della vita*, a cura di M. Magnatti Fasiolo, Edizioni San Paolo, Milano 1999, p. 80).

¹¹ Per evidenti ragioni di spazio non si approfondiscono gli spostamenti concettuali tra le due nozioni e la diversa semantizzazione che il termine *otium* acquisisce rispetto al corrispettivo termine greco nel diverso sistema assiologico di riferimento.

¹² M. Balzano, *Le parole sono importanti. Dove nascono e cosa raccontano*, Einaudi, Torino 2019, p. 47.

¹³ Platone, *Apologia di Socrate*, 23c2-3 (tr. mia).

¹⁴ Va però rilevato che, se da un lato la ricchezza costituisce il fondamento della σχολή e quindi rappresenta uno strumento di liberazione e di felicità, dall’altro quella stessa ricchezza, se non correttamente assunta all’interno dell’esistenza, può rendere schiavi e infelici. Per l’approfondimento della questione si rimanda a A. Fermani, *At the origin of the Art of Money-Making. Conversation with Aristotle about Wealth and the Good Life*, in «Chinese Business Review» 11-12 (2012), pp. 1242-1249; A. Fermani, «Nessuno sceglie di essere felice, ma di acquisire ricchezze allo scopo... di essere felice». *Ricchezza, economia e vita buona in Aristotele*, in F. Totaro (ed.), *Filosofia ed economia*, Morcelliana, Brescia 2019, pp. 343-351.

Aristotele ricorda anche in *Politica* 1272a35: «bisogna prestare attenzione alla ricchezza come risorsa per il tempo libero [πρὸς εὐπορίαν χάριν σχολῆς]».

La triade ricchezza/ σχολή /felicità, però, non va assunta in modo per così dire meccanico o deterministico. Nell'orizzonte platonico-aristotelico, infatti, sarebbe sbagliato o quantomeno semplicistico affermare che è felice solo chi è ricco e che, dunque, chi ha tempo libero per dedicarsi all'esercizio del pensiero è, *ipso facto*, felice¹⁵. Per essere felici, infatti, la ricchezza e, dunque, il tempo libero e l'agio concesso dal fatto di non essere costretti a lavorare, non bastano. E non solo perché, per dirla con Aristotele, ci sono persone che sono infelici proprio a causa della ricchezza¹⁶, ma perché ci sono vite, per gli antichi esattamente come per noi, straordinariamente dotate di risorse e altrettanto straordinariamente sciupate. «Spesso, infatti, e talvolta anche in modo inconsapevole, la vita buona viene scambiata con il puro vivere... con un trastullarsi nell'esistenza fatto di energie mai utilizzate (e forse neppure mai scoperte), di occasioni sprecate»¹⁷.

Se, infatti, da un lato è certamente vero che «la domanda sulla felicità della vita può diventare un punto di vista rilevante per l'azione solo quando la preoccupazione per la sopravvivenza immediata non assorbe tutte le sue forze»¹⁸, dall'altro non si può fare a meno di rilevare come si “tiri a campare” più spesso di quanto non si dovrebbe, anche quando si avrebbe la possibilità di alzare il tiro, di mirare più in alto.

In altre parole, se da un lato è vero che senza la σχολή non si può essere felici, dall'altra la stessa σχολή non basta e anch'essa, come nel caso di tutta una serie di risorse di cui la vita può scoprirsi dotata, va anche *usata bene*.

2. «Nel mezzogiorno... bisogna parlare e non dormire»¹⁹: la “buona σχολή” come “tempo vigile” e “fecondamente improduttivo”

Sempre in quel meraviglioso scrigno costituito dal *Fedro* platonico, all'interno del celeberrimo mito delle cicale²⁰, viene profilato un altro versante della

¹⁵ Per l'approfondimento della questione, si rimanda a A. Fermani, *Vita felice umana. In dialogo con Platone e Aristotele*, Eum, Macerata 2019, in particolare pp. 227 ss.

¹⁶ «È capitato che alcuni siano andati in rovina a causa della ricchezza» (Aristotele, *Etica Nicomachea* I, 3, 1094b18-19).

¹⁷ A. Fermani, *Vita felice umana. In dialogo con Platone e Aristotele*, cit., p. 20.

¹⁸ R. Spaemann, *Glück und Wohlwollen: Versuch über Ethik* (1989), tr. it. *Felicità e benevolenza*, a cura di M. Amori, Vita e Pensiero, Milano 1998, p. 41.

¹⁹ Platone, *Fedro* 258e6-259a6.

²⁰ Cfr. Platone, *Fedro* 258e-259d. Per un approfondimento del mito in questione, si rimanda al

σχολή, da intendere sì come tempo liberato dalle occupazioni, ma anche come tempo “libero usato male” e, dunque, come tempo sprecato:

«e inoltre mi pare che in questa soffocante calura le cicale, sopra le nostre teste, cantando e discorrendo tra di loro, guardino anche noi. Se allora vedessero che anche noi due, come la maggior parte della gente nel mezzogiorno, non discorriamo ma sonnacchiamo e ci lasciamo incantare da loro per pigrizia del nostro pensiero, ci deriderebbero giustamente considerandoci degli schiavi, venuti da loro per dormire in questo rifugio, come delle pecore che trascorrono il pomeriggio presso una fonte [καὶ ἅμα μοι δοκοῦσιν ὡς ἐν τῷ πνίγει ὑπὲρ κεφαλῆς ἡμῶν οἱ τέττιγες ἄδοντες καὶ ἀλλήλοις διαλεγόμενοι καθορᾶν καὶ ἡμᾶς. εἰ οὖν ἴδοιεν καὶ νῶ καθάπερ τοὺς πολλοὺς ἐν μεσημβρίᾳ μὴ διαλεγόμενους ἀλλὰ νυστάζοντας καὶ κηλουμένους αὐτῶν δι’ ἀργίαν τῆς διανοίας, δικαίως ἂν καταγέλωεν, ἡγούμενοι ἅττα σφίσιν ἐλθόντα εἰς τὸ καταγῶγιον ὡσπερ προβάτια μεσημβριάζοντα περὶ τὴν κρήνην εὔδειν]»²¹.

Emerge dunque anche la possibilità di un vero e proprio spreco della σχολή, ovvero di un utilizzo sbagliato del tempo *libero*. In questo caso, quel medesimo tempo libero si configura *solo come tempo liberato* dalle fatiche del lavoro ma *non anche come tempo autenticamente liberante*.

Pertanto, diversamente da chi spreca tempo sonnacchiando, e diversamente da coloro che pretendono di “raddrizzare la forma dei miti”, operazione sterile per cui lo stesso Socrate, all’ inizio del *Fedro*, dichiara di non avere tempo²², i due personaggi del dialogo si fermano, il loro tempo e il loro cammino subiscono una pausa e un arresto, proprio per far spazio alla σχολή: «Ora che siamo giunti qui, intendo sdraiarmi; e tu vedi quale sia la posizione che ritieni più comoda per poter leggere; scegliila e poi leggi»²³.

Molto interessante il fatto che nelle stesse parole latine e greche²⁴ risuoni, come alcuni sostengono, la dimensione anche spaziale della pausa. Come ricor-

fondamentale volume di G.R.F. Ferrari, *Listening to the Cicadas: A Study of Plato's Phaedrus*, Cambridge University Press, Cambridge 2010.

²¹ Platone, *Fedro* 258b-259a.

²² «Per queste cose non ho tempo a mia disposizione [ἐμοὶ δὲ πρὸς αὐτὰ οὐδαμῶς ἐστι σχολή]» (Platone, *Fedro* 229e4).

²³ Platone, *Fedro* 230e2-4.

²⁴ G. Semerano, *Le origini della cultura europea. Dizionario della lingua greca, Dizionari Etimologici. Basi semitiche delle lingue indoeuropee*, vol. 1, Olschki Editore, Firenze 2007, p. 284.

da infatti Semerano²⁵, *otium* significa letteralmente *stare fermo, sostare*, concedersi una “pausa”, un momento di riposo²⁶, temporale e spaziale insieme²⁷.

D'altra parte, la sosta spazio-temporale dei due interlocutori del *Fedro* è tutt'altro che una parentesi “oziosa” e una perdita di tempo, e si configura piuttosto come una “pausa operosa”. Allora, esattamente come accade per Socrate e Fedro, Platone ci invita a contrapporre alla pigrizia del pensiero (*ἀργίαν τῆς διανοίας*), propria della maggior parte degli esseri umani, l'agilità e la destrezza di un pensiero sempre attivo, sempre proteso alla ricerca di senso, sempre affamato di pienezza e di bellezza.

Nel suo celeberrimo *Viaggio in Italia*, Goethe, accostando – in modo solo apparentemente ossimorico – l'“industriosità” e il “vivere senza occupazioni”, scrisse, a proposito del popolo napoletano: «trovo in questo popolo il più geniale e vivace impegno, non a diventare ricchi, ma a vivere senza affanni [*Ich finde in diesem Volk die lebhafteste und geistreichste Industrie, nicht um reich zu werden, sondern um sorgenfrei zu leben*]».

Gioca qui un altro fondamentale crocevia, che trova la sua linfa più profonda nella lingua dei greci, e che contrappone la *σχολή*, da intendere come tempo lento, come ritmo rilassato, calmo, al tempo dell'*ἀσχολία* e nel *negotium*, ovvero ai ritmi forzati imposti dalla necessità, a quella fretta foriera di errori e di fraintendimenti²⁸.

La *σχολή* rappresenta, in questo senso, la calma da riservare alle cose importanti. Non a caso i testi platonici e aristotelici²⁹ abbondando della locuzione *κατὰ σχολήν* per indicare, appunto, qualcosa che esige di essere compiuto “con calma”, “senza fretta”, “con ago”.

In *Leggi* VI, 781e, per esempio, si legge:

²⁵ Id., *Le origini della cultura europea. Dizionario della lingua latina e di voci moderne, Dizionari Etimologici. Basi semitiche delle lingue indoeuropee*, vol. II, Olshcki Editore, Firenze 2007, p. 497.

²⁶ «Leisure, rest»: R. Liddell - H. Scott, *Greek-English Lexicon*, Clarendon press, Oxford 1968, p. 1747.

²⁷ «Place of lecture»: R. Beekes, *Etymological Dictionary of Greek*, Brill, Leiden-Boston 2010, p. 1438. Sulla dimensione “spaziale” della *σχολή*, cfr. anche D. Micallella, *Organizzazione degli spazi urbani e politica. Il posto della scholè nella città ideale di Aristotele*, in «Ancient Society» 38 (2008), pp. 23-28.

²⁸ Sugli errori di varia natura prodotti dalla fretta, cfr., ad esempio, *Etica Nicomachea* V, 1130 a 24-25 «la legge prescrive in modo corretto se... è stata stabilita correttamente, mentre meno bene se la legge è stata redatta in fretta». E ancora, stando a quanto si legge in *Etica Nicomachea* VII, 6, 1149a25: «sembra che l'impeto ascolti in parte la ragione ma la fraintenda, come i servi frettolosi che corrono fuori prima di aver ascoltato tutto quello che viene detto loro, e così sbagliano nell'eseguire l'ordine».

²⁹ Cfr. ad esempio, Aristotele, *Confutazioni Sofistiche* 177a8: «è facile osservare le cose con calma [*κατὰ σχολήν*]».

«noi abbiamo il vantaggio di avere tempo a disposizione, e nessuna urgenza ci impedisce di esaminare sotto ogni aspetto la materia concernente le leggi [σχολῆς γὰρ ἀπολαύομεν καὶ οὐδὲν ἡμᾶς ἐστὶ τὸ κατεπεῖγον τὸ μὴ πάντη πάντως σκοπεῖν τὰ περὶ τούτους νόμους]».

Peraltro, la corretta amministrazione del tempo della σχολή è un compito difficile, oltre che lungo. E il tempo della σχολή rimanda, anche linguisticamente, alla scuola³⁰, all'ambito educativo, alla prassi formativa e, più generale, alla sfera politica³¹.

Nelle *Leggi*, ad esempio, si ricorda che la politica necessita appunto di tempo libero e che, appunto per questa ragione, «il consiglio deve riunirsi all'alba, quando ognuno è più libero da tutte le altre occupazioni private e pubbliche»³².

Ecco allora perchè, tornando con ciò a una questione accennata all'inizio, non può esserci una totale coincidenza tra σχολή e θεωρία. C'è, infatti, anche una dimensione intrinsecamente pratico-politica nella σχολή, come mostrano ampiamente le riflessioni platoniche e aristoteliche.

La vera politica, come si ricorda nell'*Etica Nicomachea*, viene appunto descritta come quella che

«non tende all'utile immediato, ma a quello che si estende all'intera esistenza, facendo sacrifici e organizzando incontri rivolti a questi scopi, tributando onori agli dèi e concedendosi momenti di riposo uniti a piacere. Infatti è risaputo che anticamente i sacrifici e gli incontri si facevano dopo la raccolta dei frutti, e che questi erano utilizzati come primizie da offrire in sacrificio; infatti è soprattutto in quelle occasioni che avevano tempo libero [μάλιστα γὰρ ἐν τούτοις ἐσχολάζον τοῖς καιροῖς]»³³.

Inoltre, il tratto della libertà insita nella σχολή esige di essere trasferito anche nella prassi educativa, stando ad uno dei passi probabilmente più belli della *Politica* aristotelica:

«è chiaro che c'è un'educazione che deve essere impartita ai figli, non perché sia utile e necessaria, ma perché libera e bella [ἔτι μὲν τοίνυν ἔστι παιδεία τις ἥν

³⁰ «Auditorium, school»: R. Beekes, *Etymological Dictionary of Greek*, cit., p. 1438.

³¹ Sulla declinazione politica della nozione di σχολή, cfr. A.A. Alves de Sousa, *Σχολή en Platon*, in «Ianua Classicorum. Temas y formas del Mundo Clásico» 1 (2015), pp. 59-66.

³² Platone, *Leggi*, XII, 961b8.

³³ Aristotele, *Etica Nicomachea* IX, 1160a21-27.

οὐχ ὡς χρησίμην παιδευτέον τοὺς υἱεῖς οὐδ' ὡς ἀναγκαίαν ἀλλ' ὡς ἐλευθέριον καὶ καλήν, φανερόν ἐστιν)»³⁴.

In questo quadro, pertanto, la σχολή si configura:

- 1) come una *nozione criminale*. Essa, infatti, costituisce un elemento indiscutibilmente buono all'interno della vita dell'individuo, come singolo e come cittadino; la stessa σχολή, però, può essere usata male, trasformandosi in tempo perso, in opportunità sciupata;
- 2) come una *nozione trasversale*. Essa, infatti, attraversa il mondo della vita umana senza essere appannaggio esclusivo dei *sophoi* o di coloro che sono detentori del cosiddetto *bios theoretikos*. Perché se da un certo punto di vista è certamente la *theoria* a costituire la migliore espressione del tempo libero da occupazioni³⁵, dall'altro, la medesima σχολή è chiamata anche a declinarsi sul versante pratico e, addirittura, anche sull'asse poetico-produttivo.

Quello che conta, infatti, rispetto alla nozione articolata e proteiforme di σχολή, non è tanto (o solo) ciò che si fa, ma il *modo* in cui un determinato compito o lavoro viene eseguito; non l'oggetto ma le modalità e gli scopi dell'esecuzione stessa.

Anche in questo caso, come spesso capita quando si entra in dialogo con gli antichi, si tratta di distinguere gli ambiti ma di non separarli. È infatti possibile che nella stessa sfera produttiva, ovvero nell'ambito di quello che, stando ad una distinzione canonica, esprimerebbe la massima espressione dell'ἀσכולία, risiedano elementi di σχολή³⁶. Come si legge infatti nelle *Leggi* platoniche:

«la scelta che ci proponiamo è proprio buffa. Sarebbe davvero ridurci alla stregua di legislatori costretti ad operare in stato di assoluta necessità, quasi

³⁴ Aristotele, *Politica*, VIII, 9, 1338a30.

³⁵ Cfr. *Etica Nicomachea* X, 1177b.

³⁶ «Spostando... l'angolo di osservazione dall'oggetto prodotto dalla *téchne* alla sua funzione, si può dire che una ulteriore importante articolazione all'interno della nozione *téchne* è quella tra 1) *téchnai* "utili" (come ad esempio l'architettura e la medicina) e 2) le "arti belle" (pittura, scultura, poesia). Queste seconde, in quanto finalizzate alla produzione di realtà non utili ma "belle", appunto, sono disinteressate e, da un certo punto di vista, ovvero "in sé", sono superiori a quelle necessarie. Tali *téchnai*, infatti, non avendo di mira la realizzazione di qualcosa di necessario alla sopravvivenza, ma, appunto, tendendo esclusivamente al "bello", ovvero al piacere disinteressato derivante dalla loro realizzazione e dal loro godimento, sono dotate di quella caratteristica di "inutilità" che, per certi versi, le avvicina alle scienze teoretiche» (A. Fermani, *La retorica e la poetica*, in M. Migliori - A. Fermani, *Filosofia antica. Una prospettiva multifocale*, Scholé, Brescia 2020, p. 292).

non fosse possibile aspettare domani. Invece, a dio piacendo, a noi, come ai raccoglitori di pietre o a qualche altro operaio che pone mano a un edificio, è data l'opportunità di ammassare materiale da cui scegliere con tutto agio [κατὰ σχολήν] quello che giova alla incipiente costruzione»³⁷.

Lo stesso costruttore, dunque, può essere detentore del *negotium* o dell'*otium* a seconda del fatto che l'opera venga realizzata sotto la spinta della necessità, sotto la pressione di un compito da svolgere “con l'acqua alla gola”, oppure per σχολή, ovvero sulla scorta di un tempo lungo, custodendo nel pensiero l'idea di un'opera da realizzare con agio.

Come è stato ricordato, infatti, c'è un

«tempo liberato dal lavoro e dalle occupazioni, da queste fisicamente e mentalmente libero ma non *contrapposto* a queste (solo distinto). Un tempo da dedicare ad attività impegnative anche in termini di conoscenza e concentrazione, e quindi intellettualmente soddisfacenti, capaci cioè di realizzare liberamente e creativamente determinate vocazioni individuali. Può consistere nel leggere o nello scrivere, nell'esercitare uno sport che richiede una determinata preparazione e impegno, oppure in attività genericamente speculative o artistiche praticate non professionalmente»³⁸.

Si può dunque fare σχολή anche mentre si è impegnati in attività manuali, esattamente come è possibile che nelle tecniche, ovvero nell'ambito di quelle delle scienze produttive che sembrerebbero essere massimamente distanti dall'orizzonte del disinteressato e del bello, risiedano elementi di vicinanza alla θεωρία.

Inoltre, a ulteriore dimostrazione della costante necessità di de-angolare lo sguardo e di fare il più possibile ricorso a un'ottica “multifocale”³⁹, si assiste ad una ulteriore calibrazione della nozione di σχολή considerata nel suo nesso con la corporeità. Il corpo, infatti, come Platone fa nel *Fedone*, da un lato può essere visto come un assillo, come il fondamento dell'ἀσכולία (esso, infatti, ostacola, in virtù delle sue molteplici esigenze e dei suoi numerosi limiti, l'esercizio dell'attività di ricerca)⁴⁰, ma, dall'altro, lo stesso Filosofo ricorda, ad esempio in *Timeo*

³⁷ Platone, *Leggi* IX, 858b2-5.

³⁸ G. Mari, *Libertà nel lavoro. La sfida della rivoluzione digitale*, Il Mulino, Bologna 2019, p. 133.

³⁹ Per l'approfondimento del paradigma del *Multifocal Approach*, si rimanda a E. Cattanei - A. Fermani - M. Migliori (eds.), *By the Sophists to Aristotle through Plato. The necessity and utility of a Multifocal Approach*, Academia Verlag, Sankt Augustin 2016; cfr. anche M. Migliori (ed.), *Il Pensiero Multifocale*, in «Humanitas» LXXV, 1-2 (2020).

⁴⁰ Cfr. Platone, *Fedone* 66d.

89c6-d1, come lo stesso corpo debba essere oggetto di cure adeguate, realizzate mediante i tempi lunghi e sufficientemente rilassati della stessa σχολή:

«lo stesso ragionamento vale per la formazione delle malattie: se, contro il tempo segnato dal destino, si cerca di contrastarle con le medicine, solitamente diventano gravi da lievi che erano, e da poche diventano molte. Perché si deve regolarle tutte con la dieta, se si ha tempo [τῷ σχολή] per farlo»⁴¹.

3. «Non non ho nessun altro impegno e comunque, per te, il tempo lo troverei sempre»⁴²: *la σχολή come esercizio di resistenza al tempo insignificante*

«Tappatevi le orecchie di fronte al canto delle sirene del senso comune. Dismettete l'opinione della maggioranza e resistete alla cattura del "si dice, si fa". Ascoltate la musica (*melos*) che risuona nell'armonia fra *bios* e *logos* e vivete seguendo il vostro *daimon*. O vi aggirerete tra i morti anche senza bere la cicuta»

(R. Fabbrichesi, *Cosa si fa quando si fa filosofia?*⁴³).

Il passo (tratto dal *Teagete* platonico) appena citato nel titolo, con cui si vogliono tirare le fila di queste brevi riflessioni, è in realtà preceduto dalla seguente richiesta rivolta da Demodoco a Socrate:

«O Socrate, se hai tempo libero avrei bisogno di parlare con te in privato di alcune questioni e, se non hai qualche impegno veramente importante, ti prego, dedicami un po' di tempo [Ω Σώκρατες, ἐδεόμην ἅττα σοι ἰδιολογήσασθαι, εἰ σχολή: κἂν εἰ ἀσχολία δὲ μὴ πάνυ τις μεγάλη, ὁμωσέμευ ἔνεκα ποιήσαι σχολήν]».

Socrate non ha, qui come altrove, niente di più importante da fare che discutere, che fare filosofia insieme al suo interlocutore. Il tempo della σχολή si configura, anche da questa prospettiva, come il tempo di vitale importanza, importante per noi, come individui e come membri della collettività, proprio

⁴¹ Platone, *Tutte le opere*, IV vol., intr. di F. Adorno, tr. di E. Maltese, Newton, Roma 1997, p. 651.

⁴² «κἂν εἰ ἀσχολία δὲ μὴ πάνυ τις μεγάλη, ὁμωσέμευ ἔνεκα ποιήσαι σχολήν»: Platone, *Teagete*, 121a2-3; tr. mia.

⁴³ R. Fabbrichesi, *Cosa si fa quando si fa filosofia?*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2017, p. 11.

in virtù della sua “inutilità”, ovvero del suo non asservimento ad altro. Risiede esattamente in questa sua costitutiva “inutilità” produttrice di senso e di bellezza, la radice del tempo letteralmente più prezioso per noi, quello che sarebbe un delitto non cogliere e regalarci, quello senza il quale la vita si riduce a mera sopravvivenza.

La filosofia, in questo senso, per gli antichi e per noi, non può che configurarsi come esercizio di *σχολή* e, dunque, insieme, come teoria e prassi di resistenza alla tirannide dei ritmi del tempo pressante, come liberazione dalla logica dell’insignificanza e, insieme e proprio per queste ragioni, come invito a “volare alto”. Non a caso, come si ricorda in un passaggio di *Repubblica* VI 500b8-c2:

«chi ha il suo pensiero veramente rivolto alle cose che sono, non ha neppure il tempo di guardare in basso alle faccende degli uomini e di riempirsi di invidia e di ostilità litigando con loro [Οὐδὲ γάρ που, σχολή τῷ γε ὡς ἀληθῶς πρὸς τοῖς οὔσι τὴν διάνοιαν ἔχοντι κάτω βλέπειν εἰς ἀνθρώπων ραγματείας, καὶ μαχόμενον αὐτοῖς καὶ δυσμενείας ἐμπίπλασθαι]»⁴⁴.

In questo orizzonte, la felicità, intesa come quella “pienezza leggera”⁴⁵ resa possibile dalla saggia amministrazione “tempo libero”, è tutt’altro che tempo spercato, ed è esattamente il contraltare del “perdere tempo”: dedicarsi alla costruzione della nostra vita felice non ha niente a che vedere con un passatempo, come ricorda non a caso lo stesso Aristotele⁴⁶.

Essere liberi dai fastidi, infatti, non vuol dire “oziare” e *l’otium* si configura come impegno, come fermezza, come fronteggiamento della propria finitudine. Ed è esattamente questo il compito della filosofia, di quella filosofia che è tutt’uno con la *σχολή*, visto che «nelle occupazioni sono necessari coraggio e forza, nel tempo libero la filosofia [ἀνδρείας μὲν οὖν καὶ καρτερίας δεῖ πρὸς τὴν ἀσχολίαν, φιλοσοφίας δὲ πρὸς τὴν σχολήν]»⁴⁷.

Allora, per tornare all’esergo iniziale di questo contributo, occorre far nostro l’invito gramsciano ad essere, per quanto possibile, «rappresentanti patentati della qualità, della bellezza, del pensiero», senza mai dimenticare che, nell’edificazione di una vita felice a misura di essere umano, occorre imparare

⁴⁴ Platone, *Repubblica*, tr. di G. Reale, in Id., *Tutti gli scritti*, cit., p. 1227.

⁴⁵ Cfr. A. Fermani, *Vita felice umana. In dialogo con Platone e Aristotele*, cit., p. 291 ss.

⁴⁶ «La felicità non consiste nel passatempo»: Aristotele, *Etica Nicomachea* X, 1175b28.

⁴⁷ Aristotele, *Politica* VII, 1333b20 ss.

a ritmare armonicamente l'esistenza, modulando tempi, concedendosi pause, e disponendo, con sapienza e armonia, «l'occupazione in vista del tempo libero, le cose necessarie e utili in vista di quelle belle [ἀσχολίαν δὲ σχολῆς, τὰ δ' ἀναγκαῖα καὶ χρήσιμα τῶν καλῶν ἔνεκεν]»⁴⁸.

ARIANNA FERMANI

Università degli Studi di Macerata - fermani.arianna@gmail.com

ABSTRACT

This paper aims to deepen the articulations of the rich notion of σχολή, to be understood as free, liberated and liberating time. The σχολή, in fact, contrasts with the σχολία, as the "beauty" (καλόν) is opposed to the "necessary" (ἀναγκαῖον). On the other hand, the σχολή indicates a fruitful and productive time, to be used in the best possible way, which in no case must assume the guise of a time of disengagement and of absence of thought. Rather, it should be understood as a fundamental condition of possibility of the practical realization of a beautiful and good life.

Keywords: σχολή, Happiness, Freedom, ἀσχολία, Beauty

⁴⁸ *Ibi*, 1333a35-36.